Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 98 n. 14

Domenica 3 aprile 2022

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

Chiedete pace!

Ai Cristiani ortodossi e cattolici e alla popolazione tutta della Russia

Luigi Sparapano
Direttore Luce e Vita

Oltre un mese di guerra. Sì, di guerra, non di operazione militare.

Vani finora i tentativi diplomatici. Voce che grida nel deserto sembra essere quella di Papa Francesco che in tutti i modi sta definendo la vergogna della guerra: pazzia, sacrilega, ripugnante, bestiale, barbara...

Anche le manifestazioni per la pace non riscuotno risultati se non per chi le fa.

Unanime, o quasi, il grido del mondo perchè cessi la guerra. Ma dall'altra parte sembra siano sordi. Gravi le conseguenze umanitarie, le morti, le lacerazioni famigliari, le distruzioni, i danni sociali, economici e morali. Nessuno intende fare qualche passo indietro, almeno finora.

A chi rivolgersi, allora? Alla Madonna. E lo abbiamo fatto: "... rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre. Non si tratta di una formula magica, no, non è questo; ma si tratta di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e questa guerra insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre..." (Papa Francesco).

Non siamo diplomatici, non strateghi, non politici... ma cittadini. Per giunta credenti. Allora proprio ai cittadini di Mosca e di tutta la Russia, fratelli nella fede cristiana, vogliamo rivolgere un appello perchè levino il loro grido di pace verso i governanti, responsabili di questa guerra. Verso chi decide e verso chi obbedisce. Facciano sentire con forza il loro *No* nonviolento, affrontando con coraggio e testimonianza il pericolo del dissenso.

Ai Cattolici russi, prelati e fedeli. Agli Ortodossi, patriarchi, pòpe e fedeli: non è possibile assistere silenti a questa tragedia. Lo sguardo sulla bella Mosca, intatta, attraente per la sua storia, l'architettura, la peculiarità artistica, non può non impallidire di vergogna pensando al volto trasfigurato di Mariupol,

continua a pag.2

CHIESA LOCALE • 2
Celebrazioni presiedute dal Vescovo nella Settimana santa
Redazione

CONFRATERNITE • 3
Processione: parabola del cammino di fede
G. Bufi

PAGINONE • 4 - 5
CDAL: documento per il cammino sinodale
Camminare insieme
CDAL - F. Cormio

LEV RAGAZZI • 6
Cittadini del mondo. Baby gang: pericolosamente organizzati
S. Genisio - G. Giangregorio

QUARESIMA • 7
#unafededagustare
Il "benedetto" ruvese
B.de Ruvo - M.Sparapano

ULTIMA PAGINA • 8
Ricordo del Professor C.G. Sallustio Salvemini. Recensione
Redazione

Caritas diocesana

La rete Caritas continua a fare di tutto per garantire l'accoglienza e l'assistenza ai profughi dall'Ucraina. Per donazioni servirsi dell'iban della Diocesi con la causale "Emergenza-Ucraina" iban: IT35X07601 04 0000 00020 878708 Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2022)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso il lunedì.

Celebrazioni del Vescovo nella Settimana Santa

8 Venerdì
16,00 Ruvo - Partecipa alla Via Crucis presso la Comunità CASA "don Tonino Bello"

9 Sabato
15,00 Molfetta - Partecipa alla Via Crucis nel Cimitero

10 Domenica delle Palme
10,30 Molfetta - Benedice i rami di ulivo nella Chiesa di S. Pietro e subito dopo presiede l'Eucaristia in Cattedrale
19,45 Ruvo - Partecipa alla Via Crucis cittadina

11 Lunedì santo
20,00 Giovinazzo - Partecipa alla Via Crucis cittadina

12 Martedì santo
19,30 Terlizzi - Partecipa alla Via Crucis cittadina

13 Mercoledì santo
19,00 Molfetta - Presiede la Messa Crismale in Cattedrale

14 Giovedì santo
18,00 Molfetta - Presiede la Messa in Coena Domini, in Cattedrale

15 Venerdì santo
19,00 Molfetta - Presiede l'azione liturgica della passione e Morte di Gesù in Cattedrale
21,30 Molfetta - Conclude la Via Crucis cittadina

16 Sabato santo
22,00 Molfetta - Presiede la Veglia pasquale in Cattedrale

17 Domenica di Pasqua
10,00 Molfetta - Presiede il Pontificale di Pasqua in Cattedrale
12,00 Ruvo - Presiede il Pontificale di Pasqua in Piazza Bovio (S.Domenico)

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

Odessa, Kiev, Leopoli...

Serve un movimento di popolo, dal basso, corale, per chiedere, a chi decide, di fermarsi. Se anche ci fosse stata una ragione a giustificare questa "operazione militare", adesso ve ne sono infinite per fermarla e questo può avvenire solo se il popolo chiede con forza a chi li rappresenta di dare ascolto alla sua istanza di pace. Non si può indugiare.

"Ci consacriamo a Maria per entrare in questo piano, per metterci a piena disposizione dei progetti di Dio - abbiamo pregato col Papa -. La Madre di Dio, dopo aver detto il suo *sì*, affrontò un lungo viaggio in salita verso una regione montuosa per visitare la cugina incinta (cfr Lc 1,39). È andata di fretta. A me piace pensare la Madonna di fretta, sempre così, la Madonna che si affretta per aiutarci, per custodirci. Prenda oggi per mano il nostro cammino: lo guidi attraverso i sentieri ripidi e faticosi della fraternità e del dialogo, lo guidi sulla via della pace".

Con quella stessa fretta occorre camminare sulla via della pace, in Russia, a Mosca, come anche a casa nostra. È in salita, ma è un cammino da fare.

Per parte nostra si intensifica l'accoglienza alle donne e bambini profughi. Sono ormai decine le presenze in Diocesi, accolte da parte dei Comuni o dei canali della Chiesa. La Caritas rinnova l'appello al coordinamento, a convocare tavoli di concertazione tra istituzioni e associazioni coinvolte nelle operazioni di accoglienza e integrazione. Diverse le parrocchie mobilitate, ma altre ne serviranno ancora. Peccato che la stessa disponibilità non si sia evidenziata con altri profughi, ma questo è il momento di esserci. Coralmente e non in ordine sparso.

"L'intenzione - dicono dalla Caritas diocesana - è quella di riprendere anche percorsi culturali sull'accoglienza. Dopo le operazioni sanitarie e di sistemazione dignitosa, si sta procedendo all'inserimento nelle scuole per i bambini e a possibilità di inserimento lavorativo per le donne" grazie anche alla presenza di mediatori culturali.

C'è l'esigenza di provvedere a contenitori sociali in cui far incontrare la comunità ucraina, sempre più numerosa, lasciar interagire bambini italiani e bambini ucraini, con l'ausilio di animatrici di comunità. Tutto questo richiede coordinamento.

Nella consapevolezza che l'obiettivo sarà il rientro nella terra di origine, ma non si sa quando.

Speriamo presto.

CONFRATERNITE Il documento delle Chiese di Puglia apre alla possibilità di manifestazioni religiose esterne. La decisione è ovviamente dei Vescovi. L'entusiasmo, la tradizione e il ritualismo non rubino il senso di una pratica antica e densa di mistero e di fede

Processione: parabola del cammino di fede

Gennaro Bufi
Direttore Ufficio per le Confraternite

La liturgia ci insegna che dalla Pasqua scaturisce la vita della Chiesa nelle sue molteplici forme.

Quest'anno dopo la lunga parentesi della pandemia, proprio dalla Pasqua vogliamo riprendere i cammini processionali della Settimana santa e le feste popolari che da sempre costituiscono, in particolare per il nostro sud, un bagaglio di intensa spiritualità. In verità dobbiamo riconoscere nei gesti semplici e nelle "tradizioni" la liturgia di un popolo che da sempre si rivolge al Signore, alla Vergine Maria e ai Santi, una fede che va rispettata, tutelata ed evangelizzata. Mi piace pensare alle nostre processioni come ad un'azione missionaria accompagnata dalla gioia di essere familiari di Dio, la stessa gioia che muoveva il cuore di quanti accoglievano Gesù nei loro villaggi.

Andando al di là della fede e della religione, tenendo intatta la differenza fra credenza e religiosità, in questi nostri tempi così complessi le nostre processioni suscitano ancora forti adesioni di massa. È una delle poche pratiche rimaste intatte nella storia dei comportamenti sociali di un popolo: il cammino, a volte lento altre volte spedito, la preghiera, ma anche il sacrificio di dedicare il proprio tempo, assumono un forte significato nella vita.

Sono consapevole che queste manifestazioni pubbliche che hanno una forte connotazione spirituale e culturale, vissute per le strade delle nostre città, accolgono un gran numero di fedeli, ma credo che siano reali i pericoli di trasformarle in semplici passeggiate, in riti sterili in cui potrebbe emergere il protagonismo di alcuni. Pertanto, prima di ripartire, ridiamo valore alle nostre processioni recuperandone il loro vero significato.

Processione è manifestazione di fede nel Dio Trinità attraverso un itinerario di lode in cui il popolo di Dio cammina, ascolta e prega insieme. Oserei dire che essa è espressione della sinodalità della Chiesa. La processione è un grande segno di adesione alla vita che mentre sperimenta la sua bellezza e il suo dinamismo ne celebra il suo stesso limite. È segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in continuo esodo che, attraversando le strade della città degli uomini, profumando ogni situazione di vita con il crisma del battesimo, cammina verso la Gerusalemme del cielo. La processione è immagine di una Chiesa in uscita, chiamata ad andare lì dove abitano quanti sono distratti dalla frenesia della routine quotidiana, segnati dal dolore del mondo, anestetizzati dalla cultura dell'indifferenza. La processione è uscire dal proprio "io" per sentirsi parte di un "noi" che ci rende Chiesa che procede, avanza e cresce guidata dal Vangelo e dal Pane del cammino. È importante, e oggi quanto mai urgente, essere comunità e non massa informe di membri emotivamente uniti solo in alcuni momenti di aggregazione.

Scrivendo con franchezza, spesso con i nostri atteggiamenti trasformiamo le nostre processioni in vere e proprie "recessioni". In economia la recessione ha conseguenze devastanti: disoccupazione, diminuzione del tasso di interesse, rallentamento del tasso di inflazione causato dalla diminuzione della domanda di beni e servizi. Il nostro cammino cristiano non deve conoscere "recessioni spirituali", al contrario ci è chiesto di fare il possibile perché la pietà popolare diventi sempre più luogo abitato da Dio.

A tale proposito mi piace richiamare quanto Papa Francesco scrive nella *Evangelii gaudium*: "*Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista*. (122)

È giunto il tempo di vivere queste manifestazioni di fede, prezioso tesoro della Chiesa Cattolica in cui appare l'anima di un popolo, con sobrietà e coerenza di vita. Scrivono i nostri vescovi di Puglia: "*La festa per essere vera deve promuovere al suo interno per irradiare poi all'esterno i valori dell'autenticità e dell'essenzialità; della coerenza e della trasparenza; della fraternità e della disponibilità al servizio. Sicché ogni sorta di mistificazione diventa controindicazione della festa stessa*". (*Le nostre feste*, 4.1)

Pertanto, disponiamoci a vivere le nostre feste "*non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con àzzimi di sincerità e di verità*". (1 Cor 5,8) Com'è deludente, quanto è desolante una vita cristiana soltanto di facciata; non serve un cristianesimo d'immagine, di propaganda e non di sostanza!

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, ci aiuti a fare piazza pulita delle cose vecchie e non risolte.

L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Temi, esperienze laicali e "scintille di santità".
Sintesi del cammino sinodale fatto dalle aggregazioni laicali

Laici dell'ora giusta

Le Aggregazioni laicali della Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi hanno vissuto con senso di gratitudine e vivo impegno all'ascolto e al confronto, la partecipazione dal basso a questa prima fase del cammino sinodale. Hanno in particolare colto l'opportunità di riconsiderare percorsi e atteggiamenti, abitudini radicate, prassi consolidate, di leggere limiti e povertà evidenti, così come risorse e potenzialità importanti, per affrontare le sfide del presente. È stato un tempo favorevole, l'ora giusta per riflettere sulle criticità, mettere a punto considerazioni, avanzare proposte. Molto significativi i contributi raccolti dalle varie realtà associative e di movimento, che saranno messi in circolo e consegnati ai referenti diocesani.

Intanto ci auguriamo che la nostra diocesi continui a favorire il pluralismo, la varietà di vocazioni e carismi come ricchezza di doni per la Chiesa locale, così come continui a promuovere l'esperienza faticosa e bella della Consulta, espressione della urgenza di imparare a lavorare insieme, nell'ora prima, per poter camminare insieme nell'ora giusta.

Proprio per questo è indispensabile rafforzare processi di conoscenza e alleanze tra Associazioni, Movimenti e gruppi, potenziare la comunicazione, mettere in circolo informazioni e progetti; d'altro canto sentiamo la necessità di implementare reti con altre esperienze, anche non ecclesiali, che operano sul territorio. Ci sembra questo il modo per realizzare concretamente quel farsi "compagni di strada", riconoscendo germogli e fioriture su terreni non praticati, che devono invece diventare comuni.

Partendo da questo assunto, vorremmo condividere alcune considerazioni e qualche proposta operativa.

- Serve **maggiore attenzione** della diocesi **alle Associazioni** che sono più **di "frontiera"** e non vivono necessariamente nelle parrocchie. Si tratta di realtà in cui da anni manca un assistente, una guida spirituale, seppur ripetutamente richiesta. Sentono la dicotomia tra il servizio in parrocchia e il servizio fuori, il cui valore però, quasi non viene riconosciuto a livello ecclesiale. Invece queste Associazioni, spesso impegnate in percorsi "incarnati" magari insieme a realtà del mondo laico, a maggior ragione hanno un peso specifico e un valore enorme, proprio in termini sinodali.
- Le Aggregazioni laicali evidenziano la difficoltà di essere ascoltate, accompagnate e incoraggiate, soprattutto quando osano compiere passi nuovi. Spesso invece il contributo offerto dai laici in termini di esperienze, di competenze e specificità maturate, viene accolto con diffidenza o sufficienza, soprattutto se si tratta di **percorsi intrapresi sul versante sociale**. Invece sono proprio questi i percorsi che **ci pongono in dialogo con credenti e non credenti e intercettano i giovani**, per cui il tempo speso su questi versanti, investito su temi e linguaggi "altri" rispetto a quelli consueti, è tempo teologicamente e pastoralmente significativo.
- Insieme all'attenzione e all'interesse per percorsi "altri", va posto al centro del dibattito interno alla Chiesa locale il tema della trasparenza, la necessità di una testimonianza limpida, di una stretta, esigente corrispondenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Chi non appartiene al mondo ecclesiale avverte e fa notare la presenza di opacità, la **mancanza di trasparenza**, che spesso interessa la nostra chiesa diocesana in diverse sue espressioni. A volte stentiamo anche a rimandare un volto unico di Chiesa, diamo l'impressione di essere una molteplicità di identità contraddittorie tra loro, che non praticano condivisione. Anche la **comunicazione andrebbe potenziata e diffusa correttamente**: spesso le informazioni non circolano, gli appuntamenti si sovrappongono, si fa fatica a conoscere e riconoscere il senso e la portata dell'impegno e dell'iniziativa altrui, a stabilire priorità, ad essenzializzare e armonizzare le scelte, in una visione unitaria.

In particolare, La Consulta delle Aggregazioni Laicali chiede segnali di una opportuna apertura alla reale crescita e partecipazione dei laici nel contesto diocesano:

- le **Associazioni, i Movimenti i gruppi**, a seconda della loro specificità e del proprio carisma, siano **inseriti di diritto**, non per chiamata, **nei diversi uffici diocesani**, in modo da integrarsi e dare contributi di idee, apporti significativamente costanti e mirati, continuità, laddove le diverse attenzioni pastorali lo richiedano. (Così ci sembra opportuno che, p. es. l'Unitalsi lavori con la Pastorale sanitaria, le Acli nell'ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, l'Uciim con la Pastorale scolastica, ecc.) D'altro canto anche **la presenza dei laici nelle vicarie** venga coraggiosamente promossa in toto. Non in alcuni incontri, ma in ogni incontro i laici siano presenti, considerando che i destinatari delle scelte, degli appuntamenti anche liturgici, della vita ordinaria e straordinaria della nostra Chiesa locale sono proprio loro, i laici. Sono loro che conoscono tempi, esigenze, ritmi di vita delle persone e delle fasce d'età cui ci si rivolge.
- Il **Consiglio Pastorale diocesano** diventi sempre più luogo di ascolto, costruttivo confronto e coraggiosa correzione fraterna, di risonanza dell'immagine di Chiesa data nel nostro territorio e nelle nostre comunità, avamposto di progettazione e verifica, nel segno dell'unità pastorale. Soprattutto in esso ci sia costante attenzione all'**investimento nella formazione del laicato**, ad ogni livello, per garantire un'appartenenza ecclesiale matura, consapevole, adeguatamente critica, responsabilmente costruttiva. Siano queste scelte espressione di una coraggiosa, sostanziale crescita, in chiave sinodale, del nostro essere Chiesa insieme.

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

AGGREGAZIONI Il cammino sinodale come opportunità della Chiesa per tornare alla sua vocazione originaria

Camminare insieme, un'immagine che diventa progetto

Ferri Cormio
Agesci

Camminare insieme. Due termini che da soli fanno la storia della nostra Chiesa, per i laici della nostra diocesi, due parole evocative di un percorso durato 10 anni, ma se ci infiliamo le scarpe e ci rimettiamo in cammino, chissà!

Un verbo di movimento che ricorda i passi dell'uomo verso l'altro uomo. Un cammino che ha un luogo dove incedere: la strada, ovvero la nostra esperienza terrena, fatta di incontri, di relazioni, di conflitti.

Ed ecco la proposta progettuale: per poter camminare nella storia, sulla strada che ci porta alla Terra Promessa, al Regno, c'è bisogno di essere comunità, di stare insieme.

Camminare insieme è il progetto pastorale che Papa Francesco lancia alla Chiesa universale, consapevole della fase difficile che il mondo sta attraversando. In questa difficoltà la Chiesa ne è parte. Basta ad ergersi a censore della mondanità senza intraprendere un cammino insieme agli uomini e alle donne di questo tempo. Basta erigere steccati nei confronti del mondo fuori per poi rendersi conto che chi resta dentro le nostre chiese non rappresenta necessariamente la parte migliore della società. Insomma Papa Francesco da tempo ci dice che la Chiesa che dobbiamo riformare deve avere le porte aperte, non tanto per far entrare chi sta fuori all'interno del Tempio, quanto per far diventare Tempio la strada e riuscire ad incontrare per strada le contraddizioni di questo mondo, complicato da decodificare stando solo nelle nostre sagrestie.

Un Sinodo sulla sinodalità sembra quasi un gioco di parole e invece è proprio il nodo di quanto sta accadendo di rivoluzionario in questa Chiesa che rinasce.

Il Sinodo non è un parlamento e non è neanche un gioco di ruolo. Il percorso sinodale in atto nelle nostre diocesi non è un sondaggio per cui ci dobbiamo sentire tutti impegnati a compilare report a riempire questionari e griglie. È un'esperienza di ascolto dal basso che servirà alle parrocchie prima che alle diocesi e poi alla C.E.P. e alla C.E.I. fino ad arrivare al Sinodo dei Vescovi. Questo cambio di prospettiva è stato chiaro da quando nel 2018 con la Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* si è trasformato e riformato il Sinodo dei Vescovi. Un Sinodo che fino ad allora non prevedeva appunto una fase diocesana ovvero la consultazione dal basso "del popolo di Dio".

Senza paragonare contesti differenti, ma sembra che la Chiesa di Francesco voglia mettere il dito nella piaga che affligge questa fase della convivenza tra gli uomini. La crisi della Democrazia nel mondo globale è l'emergenza politica più urgente che ci troviamo a vivere. È chiaro a tutti che i paesi non democratici in questo mondo globalizzato dove le decisioni si devono prendere con velocità hanno un vantaggio incredibile. La pandemia in qualche modo ha evidenziato ancora di più questo vantaggio. E allora che facciamo come cattolici e cosa fa la Chiesa: asseconda una deriva decisionista e sovranista?

Papa Francesco ci chiede di ascoltare il Popolo di Dio. Non i presbiteri, non i Vescovi, non i Porporati, ma tutti siamo chiamati a dire la nostra per riformare la nostra Chiesa. Che cosa difficile che ci chiede di fare il nostro Papa, che impresa ardua, fa tremare i polsi al pensiero che tutto il Popolo di Dia dica la propria e faccia sentire la propria voce!

Ma l'esperienza di fede che questo percorso sinodale ci sta facendo vivere non consiste solo nella possibilità di ascoltare la voce di tutti, ma di permettere allo Spirito Santo di prendere la parola e farsi aiutare da tutti noi perché questa parola poi si faccia azione misericordiosa per gli uomini e per le donne.

La sinodalità, peraltro, ha rappresentato la modalità abituale di essere comunità ecclesiale nella chiesa dei padri del primo millennio, sospesa nel secondo e ripresa dal Vaticano II e ora rilanciata da Papa Francesco. Ecco che la rivoluzione di Francesco è quella di riportare la Chiesa alla sua missione originaria, quella di servire l'uomo e per questo, servire Dio. Ecco perché partire dall'ascolto dal basso, non solo per un esercizio di partecipazione ma per far riscoprire nell'uomo il gusto di essere comunità.

Quante comunità parrocchiali hanno un consiglio pastorale che funziona veramente? Quanti parroci coinvolgono i laici non solo per organizzare le sagre ma per progettare il cammino pastorale? Quante comunità parrocchiali si sporcano le mani con le storture di questo mondo (con la malattia, le povertà, il lavoro, la politica, l'ambiente)? Quante comunità parrocchiali sono aperte alle contraddizioni di questa società, le famiglie divise, gli amori feriti, l'identità di genere, il consumismo esasperato?

Il ruolo del laicato diventa centrale per abitare queste contraddizioni, per aiutare la Chiesa domestica a farsi prossima, compagna di strada piena di misericordia, mai con il dito puntato, ma con la mano tesa ad aiutare ciascuno a vivere la propria esperienza nella fedeltà al Vangelo sapendo che per ciascuno di noi ci sarà una via tortuosa, ripida e in salita che ci porta a Lui. Scoprirla insieme significa creare comunità di vita. Significa far gustare ai giovani che la forza di una comunità supera la velocità del singolo. E che una scelta democratica, condivisa, discussa dopo tanti conflitti e di sicuro vincente per tutta la parrocchia, rispetto ad una decisione presa solo dal parroco che spesso rischia di rimanere da solo a parlare con i suoi banchi vuoti.

Le associazioni, i movimenti presenti nella Chiesa locale sono le membra vive che devono essere capaci in questo tempo di sentirsi interpellati ad animare da protagonisti questo percorso sinodale. I carismi che ciascun movimento e associazione testimonia nella società devono essere messi a disposizione delle comunità parrocchiali che a volte non conoscono e per questo non valorizzano le tante esperienze del territorio. Quante energie sprechiamo nelle nostre parrocchie per percorsi *ad intra*, per ritualismi a volte privi di spiritualità. Quanta energia sciupiamo pensando alle nostre tradizioni preservandone solo la forma e non il senso profondo, tradendo e non tramandando il significato vero della tradizione. Quanta energia sciupiamo occupandoci delle beghe e non delle conflittualità che generano dibattito e fermento. Anzi quante volte, pensando di fare cosa buona, annulliamo le diversità e la conflittualità, promuovendo la normalità fatta di mediocrità e falsità. Quanta forza abbiamo nelle nostre comunità ecclesiali che non valorizziamo perché non conosciamo per davvero.

Ecco, il percorso di ascolto dal basso ci serva a questo, a conoscerci a capire che essere comunità significa apprezzare la diversità, l'unicità che è in ciascuno di noi perché un bel puzzle non è mai fatto di tessere tutte uguali con la stessa forma e gli stessi colori e sfumature. Che il Signore ci dia il coraggio di camminare insieme.

Instagram

messa a fuoco

Cittadini nel mondo

Gli aspetti giuridici, etici e sociali che regolano l'accoglienza nel nostro Paese

di Sara Genisio

Il dibattito sull'ottenimento della cittadinanza è sempre vivo in una società multietnica. Ad oggi, infatti, vivere in un Paese non è condizione sufficiente per conseguirne il riconoscimento.
Ma che vuol dire ottenere la cittadinanza? E cosa comporta?
La cittadinanza è quella "condizione giuridica e sociale di chi appartiene ad uno Stato". Qualcosa di apparentemente poco importante, ma in realtà davvero fondamentale per poter godere di tutti i diritti e doveri che esso comporta dal punto di vista giuridico e politico: l'uguaglianza dinnanzi alla legge, il diritto di circolazione e soggiorno e il diritto di votare ed essere votato. Tuttavia ottenere la cittadinanza significa anche e soprattutto sentirsi parte integrante di quel Paese con cui si condividono gli stessi valori, la stessa cultura, la stessa storia, quindi entrare a far parte di quella grande famiglia nota con il nome di Stato.
In Italia, oggi, vige lo "ius sanguinis", letteralmente "diritto del sangue". Questo prevede che la cittadinanza sia concessa solo a chi nasce in Italia e uno dei due genitori possiede la cittadinanza italiana.
Il diritto del sangue è però molto restrittivo perché ci sono moltissimi bambini che, pur essendo nati in Italia e parlando esclusivamente la lingua italiana, secondo la legge non appartengono al nostro Paese.
Per tale ragione, da molti anni si dibatte sulla possibilità di sostituire allo "ius sanguinis", lo "ius soli" (diritto di suolo), il quale prevede che ogni individuo nato in uno Stato ne diventi automaticamente cittadino.
Molto diffuso in Europa, è invece lo "ius soli" in forma "temperata", che restringe l'ottenimento della cittadinanza a coloro che nati in un Paese abbiano almeno un genitore, che abbia risieduto lì per un determinato periodo di tempo.

Una via di mezzo fra "ius sanguinis" e "ius soli" è lo "ius culturae" (diritto di cultura). Esso stabilisce che diventa cittadino il risiedente in un Paese che abbia compiuto lì un ciclo di 5 anni di studio.
In un mondo sempre più globalizzato, dove le frontiere stanno lentamente svanendo, continuare a distinguere gli abitanti di un Paese in cittadini e stranieri è davvero sconvolgente. Gli antichi greci e latini usavano indicare lo straniero con il nome di "barbaro", che letteralmente significa "balbuziente".
Noi consideriamo barbaro quell'amico, compagno di classe o conoscente che non parla bene l'italiano o che semplicemente ha un colore di pelle più scuro o occhi a mandorla o un cognome difficile da pronunciare?

Pericolosamente organizzati

Un'escalation di atti incontrollati che interessa e preoccupa tutta l'Italia

di Giulia Giangregorio

Con "baby gang" si identifica il fenomeno di microcriminalità i cui protagonisti sono ragazzi molto giovani, che si riuniscono in gruppi con l'intento di commettere atti violenti. Comparve, la prima volta, in America, in uno di quei quartieri definiti "slums".
Si differenzia dal bullismo, in quanto i componenti di questi gruppi hanno una struttura gerarchica. È sempre presente un "leader", considerato fonte di ispirazione, e qualsiasi individuo voglia entrarvi a far parte, deve prima passare delle prove di coraggio. Caratteristico è il loro linguaggio.

Da alcuni studi, è emerso che, in media, sono di sesso maschile e hanno un'età che varia dai 7 ai 14 anni.
Le vittime, gli individui presi di mira, sono persone deboli. Persone con delle disabilità, persone che si trovano in situazioni delicate, che sono già emotivamente "in bilico". Protagonista è la violenza fisica: gli aggressori accerchiano le vittime e le assalgono pesantemente. A volte causano loro l'accesso in ospedale, ma non è l'unico problema che arrecano.
Inoltre, dopo aver compiuto questi atti, sembra non ci sia in loro un senso di rimorso o pentimento, ma, al contrario, di orgoglio. I componenti delle baby gang risultano essere così fieri ed entusiasti di ciò che fanno, che decidono, addirittura, di filmare i momenti dell'aggressione e di pubblicarne i contenuti.
In quel frangente avvengono fenomeni spiacevoli nelle menti delle vittime: la pressione sociale si fa sentire, così come la vergogna e il pensiero di non essere all'altezza; questo li spinge, a volte, a prendere decisioni estreme.
C'è un fattore a cui, però, bisogna prestare attenzione: talvolta, anche i componenti delle baby gang sono persone non stabili emotivamente e compiono queste azioni per sentirsi superiori e fieri. Prendono ispirazione dalle serie tv criminali, imitando i comportamenti del "cattivo" che, in realtà, sono solo recitati. Le storie, infatti, dovrebbero dimostrare come il bene prevalga sul male, ma non è il messaggio che viene recepito.
Il fenomeno risulta estremante preoccupante perché i ragazzi perdono totalmente contatto con le regole sociali.

La redazione

Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Ceci Aurora, Ciccolella Aurora, Daraio Eufemia, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Giangregorio Giulia, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mastropasqua Angelo, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Petruzzella Pierluigi, Rizzi Victoria, Stallone Giorgia, Vasco Paolo.

#UNAFEDEDAGUSTARE Si conclude la rubrica che ci ha accompagnati in questo tempo penitenziale con i cibi della tradizione. Ringraziamo don Beppe e i suoi collaboratori

Intorno alla Mensa

Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale AMIRA

A **Ruvo di Puglia, la domenica di Pasqua**, dopo aver partecipato alla processione del Cristo Risorto, ci si ritrova a tavola in famiglia e si consuma un piatto particolare: *U Benedit*. Chiamato così perché viene messo in tavola prima che il capo-famiglia reciti la preghiera di Pasqua e poi con il rametto di ulivo (della domenica delle Palme) e l'acqua santa (presa in chiesa la domenica di Pasqua) benedica la tavola.

Come se non bastasse, le usanze delle brave massaie che si cimentano nella preparazione del benedetto, vogliono che ci siano 13 antipastini disposti in maniera coreografica su un vassoio grande da dove ognuno prende quello che desidera.

Sulla tavola sono racchiuse tante simbologie nei 13 antipasti: le uova sode, simbolo della rinascita dei corpi e della natura, il capocollo pugliese o soppressata simbolo del sacrificio, la ricotta formaggio dei poveri, le arance simbolo di amore e fecondità… Che buono questo piatto ruvese!

Mario Prayer, *Ultima cena,* controfacciata Chiesa S. Giacomo Ruvo, 1939 Foto: Pino Ciliberti

Ma torniamo al numero: 13. Tredici è il numero formato dal gruppo degli Apostoli con Gesù, quindi ritorna l'importanza dei simboli religiosi in questo piatto della tradizione ruvese. Sembra che attraverso la condivisione di questo piatto, ogni famiglia sia invitata a sedersi a tavola con la comunità del Risorto e Lui stesso. Per San Giovanni, nel suo Vangelo, il giorno di Pentecoste coincide con il giorno di Pasqua "La sera di quello stesso giorno… venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi… Ricevete il dono dello Spirito santo" (Gv 20,19-23). Gli apostoli, riuniti nel Cenacolo, ricevono dal Cristo Risorto gli stessi poteri che Dio Padre ha conferito a Lui. Gli Apostoli dovranno assomigliare il più possibile al loro maestro, dal momento che li invia come il Padre ha mandato Lui. Il compito si presenta non solo difficile, ma addirittura impossibile, per questo Gesù dona loro lo Spirito santo, fonte inesauribile di forza e di santità. Senza dello Spirito nessuno è in grado di portare il peso di questa missione e del conseguente impegno cristiano della testimonianza. È bellissimo immaginare che la comunità degli Apostoli con Gesù Cristo ci invitino a sedersi alla loro tavola per farci diventare sempre più famiglia, sempre più Chiesa.

Una Chiesa che trova la sua forza attorno all'Eucarestia, ci fa non servi ma amici, compagni, cioè *cum panis*, suoi commensali. Noi forse abbiamo fatto l'abitudine a sentirci servi e ci siamo dimenticati di essere amici di Dio; cioè pensiamo un po' troppo ad essere iperattivi nelle nostre comunità mettendoci sui piedistalli per essere ammirati, ma abbiamo poco tempo per esprimere che in tutto ciò che facciamo solo Dio è il protagonista e noi siamo dei servi inutili.

Per esempio, dovremmo rivalutare la domenica, giorno del Signore, come giorno per stare a mensa con Lui ed esprimere l'incontro pasquale settimanale attraverso la generosità e la gioia. Invece tante volte, la domenica diventa il giorno della fuga, dello sport, della spesa all'ipermercato… È il giorno che il Signore ha fatto per noi, non quello che noi abbiamo fatto per Lui. Il giorno del Signore, che abbiamo iniziato alla mensa eucaristica nella chiesa parrocchiale, deve continuare in famiglia, piccola chiesa domestica. Il sacerdote ha presieduto la celebrazione per la comunità, i coniugi cristiani devono farlo per la loro famiglia. Spetta a loro attualizzare la Parola e, alla luce di essa, proporre un impegno familiare per la settimana. Tocca loro benedire la mensa, è loro impegno tenere viva la memoria della presenza di Gesù Risorto. Così si cresce come famiglia e come Chiesa, famiglia di famiglie. Una Chiesa che cammina insieme, mano nella mano, per non perdere il passo; è questo che dovremmo imparare a vivere e soprattutto ad essere.

Buon ultimo tratto di Quaresima!

Ricetta da gustare

Il Benedetto Pasquale

Michele Sparapano
Chef

A Ruvo di Puglia, come in tutto il barese, il *Benedetto a Pasqua* si prepara disponendo su un piatto da mettere o a centro tavola oppure singolarmente inserendo formaggi e salumi tipici pugliesi.

Il *Benedetto* (in dialetto ruvese viene chiamato *U Benedit*) è la portata che precede il primo piatto di pasta, è chiamato anche *fellata* (da *fella* che in dialetto significa *fetta* essendo tutti gli ingredienti serviti già affettati). Il benedetto o fellata è un antipasto che comprende per la maggior parte cibi che non necessitano cottura e che simboleggiano la morte e la rinascita della natura e di Gesù e in qualche modo legati alla transumanza dei pastori pugliesi quindi si ritrovano molti formaggi locali e salumi.

Ingredienti

Il benedetto Ruvese in genere è ricco dei seguenti ingredienti:

Uova, Olive, Ricotta, Taralli, Capocollo, Lampascioni, Carciofi fritti, Insalata, Mozzarelle, Asparagi, Prosciutto, Canestrato (o giuncata o primosale o caciocavallo), Arancia tarocco.

È un usanza ormai quasi del tutto dimenticata, anche in molte case non si hanno più i ricordi (anche per gli anziani) forse non vivono più nelle loro memorie.

Dai miei ultimi dati di ricerca, agli inizi del 1900 è andato sempre più scemando questo rito-culinario religioso, in quanto ormai la globalizzazione alimentare ha fatto e sta facendo perdere sempre più usi e costumi. Io come chef sono sempre alla ricerca della preservazione di queste usanze per salvare il nostro patrimonio culinario culturale, quello che nei prossimi anni sarà il vero cibo di pregio, il cibo dell'anima, il cibo della cultura.

Spiritualità

V DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: Is 43,16-21
Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.

Seconda Lettura: Fil 3,8-14
A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita,facendomi conforme alla sua morte.

Vangelo: Gv 8,1-11
Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.

Valeria Labalestra
Suora Alcantarina

"Sono stato conquistato da Cristo…"
Nell'approssimarsi della Settimana Santa, la Parola di Dio, in questa V Domenica di Quaresima, ci offre una sosta per contemplare, ancor più profondamente, la Bellezza della Misericordia di Dio, della quale immagine più alta è il donarsi di Gesù, senza riserve per noi, sulla croce. Nel Vangelo, la narrazione di Giovanni tratteggia l'incontro tra Gesù e la "donna adultera". Una donna della quale non conosciamo il nome, privata della sua stessa dignità, identificata dagli scribi e dai farisei con il suo peccato: come siamo soliti fare anche noi, quando saliamo sulle cattedre a giudicare ed esprimere sentenze sui fratelli, dimenticando che il nostro cuore non è esente, per primo, dal peccato e dall'errore. Quanto è bella la paziente pedagogia di Dio con noi! Ci mette in cammino, dentro noi stessi, verso una consapevolezza di verità, che possiamo accogliere solo nel Suo sguardo di Carità. Nessuno ha il coraggio di scagliare la prima pietra… Rimangono al centro Gesù e la donna, "la Misericordia di Dio e la misera", la prima chinata a terra proprio per amore della fragilità che le sta di fronte: Gesù scrive col dito per terra…a dire che c'è una realtà, che è compimento della prima Alleanza, che potremmo chiamare la "Legge dell'Amore", che Egli desidera scrivere proprio nella povertà del nostro cuore, non su tavole di pietra, ma nella carne. Allora, in questa domenica, chiediamo la Grazia di contemplare la Bellezza dell'Amore di Dio, che in Cristo Gesù, giunge a toccare la nostra Vita, rinnovandola. "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia".
Lasciamo che il Suo Spirito apra una strada, nei deserti del nostro cuore, camminiamo come Chiesa, nell'unico desiderio di "conoscere (amare) Cristo, la potenza della Sua Risurrezione", per essere conformi a Lui in tutto, nella consapevolezza che la nostra vita sarà piena solo in Lui. "Guadagnare Cristo ed essere trovati in Lui", ci spingano sempre più nella corsa verso la meta che ci attende…

LUTTO Deceduto in un incidente il nipote di Gaetano Salvemini

Ricordo del prof. Cosmo Giacomo Sallustio Salvemini

Ci dispiace dover pubblicare la recensione del suo ultimo volume, quando purtroppo il Prof. Cosmo Giacomo Sallustio Salvemini è deceduto in seguito ad un incidente del 25 febbraio scorso. Investito a Roma, dove viveva, mentre attraversava Via Nomentana sulle strisce pedonali. A nulla è valso il lungo intervento chirurgico. Il decesso nei giorni scorsi e i funerali celebrati il 25 marzo presso la Chiesa degli Artisti a Roma. Esprimiamo le nostre condoglianze alla famiglia. Ricordiamo la sua stima, più volte dichiarata, per il nostro giornale.

"Nasce a Molfetta (Bari) nel 1943. Nel 1949 la sua formazione culturale viene plasmata dagli insegnamenti morali di Gaetano Salvemini di cui era orgoglioso nipote. Maturità classica presso il Liceo di Molfetta, laurea in Scienze Politiche all'Uniba nel 1965. Nel 1966 intraprende la carriera giornalistica collaborando con numerose testate. Vince numerosi concorsi nelle Pubbliche Amministrazioni e presso la Scuola Superiore Pubblica Amministrazione di Caserta (1973). Nel 1974 consegue anche la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma e vince il concorso a cattedra in Materie Giuridiche. Dal 1975 svolge attività didattica e scientifica a livello universitario. Nel 1977, per la Casa Editrice Giuffrè di Milano, pubblica un libro di successo *Europa problemi giuridici ed economici* (ristampato fino alla sesta edizione). Past Presidente della Casa d'Europa di Gallarate (Varese) e Preside del locale Liceo Cavallotti. Dal 1980 è Presidente del *Movimento Gaetano Salvemini*. Dal 1991 è Direttore del Periodico *L'Attualità* e Direttore della Scuola di Giornalismo "G. Salvemini". Nel 1995 fonda e dirige le Edizioni Movimento Salvemini. Nel 1999 promuove la costituzione, mediante atto notarile, dell'Unione Italiana Associazioni Culturali (UN.I.A.C.) e ne viene eletto Presidente. Dal 2000 dirige l'organizzazione del *Maggio Uniacense* che si svolge a livello nazionale. È Socio onorario dell'Associazione Pugliese di Roma. È autore di 30 libri su argomenti di Storia, Diritto, Economia e Scienze Politiche. Gli sono stati conferiti oltre 100 Premi per i suoi libri ed oltre 150 Premi per la sua attività giornalistica. Dal 2003 è Deputato al Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace (Organizzazione Intergovernativa) e Ministro del Dipartimento Relazioni Internazionali. Dal 2004 è Direttore dell'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Accademia Costantiniana di Lettere, Scienze e Arti. Ha ricevuto il Premio Internazionale "The Best Journalist I.W.A. 2004. È Socio onorario e Segretario dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Associazione Nazionale Magistrati Onorari". (da *edizionipaguro.it*)

"*Cento ragioni per essere demorandomcratico*" (Europa Edizioni, 2021) è stata l'ultima fatica del prof. Cosmo G. Sallustio Salvemini. Pubblicato per celebrare il trentennale della fondazione del giornale *L'Attualità*, il periodico salveminiano. Saggio pregevole, di squisita fattura, illustra il panorama politico italiano dall'epoca post risorgimentale fino ai giorni nostri. L'Autore, dalle capacità analitiche straordinarie, mostra il suo rammarico per una democrazia che ha perso il suo significato più profondo, andando a confinarsi nelle pieghe dell'immoralità umana, in animi irretiti dalla bramosia di potere. La politica italiana è strutturalmente e storicamente clientelare. Attraverso i secoli tale fenomeno ha avuto facce diverse a seconda del contesto socioeconomico in cui avveniva. Quindi, in un primo momento, dalla forma più classica di clientelismo si è passati ad una tipologia di corruzione concretizzata in scambi di vario tipo. Probabilmente questo avvenne perché erano mutate le condizioni della nazione. Il benessere acquisito e la continua spinta a conquistarsi il potere misero in moto e incrementarono delle forme corruttive che si rifletterono su tutto il panorama italiano, gettando il Paese in una serie di scandali che a distanza di tempo si ricordano con molto dolore. Della democrazia di Pericle, nella quale si affermarono i due principi fondamentali: l'isogonia e l'isonomia, è rimasto solo un vago ricordo, chissà se i nostri governanti ne abbiano mai sentito parlare? Prefazione di Franco Ferrarotti.

La redazione

VOCAZIONI

Nuovi accoliti e lettori

Domenica 27 marzo, presso la cappella del Seminario Maggiore Pio XI il vescovo Domenico Cornacchia ha conferito il ministero di lettore al seminarista Raffaele Bucci e il ministero di accolito ai seminaristi Sergio Minervini e Marco Cantatore. A loro buon cammino verso il sacerdozio.